

Giornale di Sicilia 27 Luglio 2009

Nuova offensiva del racket a Palermo Colla nei lucchetti dei negozi “Bagagli”

PALERMO. Il racket delle estorsioni torna in azione in grande stile. Stavolta nel mirino è finito il titolare della catena di negozi e di accessori "Bagagli". Venerdì notte sono stati bloccati con la colla attaccati i catenacci delle saracinesche dei tre punti vendita di via XX settembre 54, via Messina 36 e via Nicolò Garzilli 42. Il classico messaggio della mafia per convincere i commercianti a pagare. Sul nuovo avvertimento nella zona del centro sono al lavoro i carabinieri, che hanno subito ascoltato il negoziante. Il quale ha detto di non avere ricevuto minacce, richieste di danaro o altre intimidazioni. Ma è di tutta evidenza che il segnale lanciato al commerciante lascia spazio a pochi dubbi. «L'avvertimento preventivo con l'attak per i clan è il metodo più sicuro - spiegano i carabinieri -. La criminalità organizzata spera, così, che la vittima non denunci l'accaduto, alle forze dell'ordine e, piuttosto, vada a cercare un "amico" o il "rappresentante di zona" per "mettersi a posto"». Le indagini sull'avvertimento contro il titolare della catena di negozi "Bagagli" (le vetrine occupano un intero isolato) sono affidate ai carabinieri della compagnia San Lorenzo e della stazione Crispi. Gli investigatori, con l'aiuto degli esperti della scientifica, hanno compiuto sopralluoghi nei punti vendita presi di mira nella speranza di individuare tracce e impronte per dare un volto agli autori del raid.

Un'azione studiata in ogni dettaglio. I mandanti dell'avvertimento hanno deciso di mirare in alto, di non limitarsi a un solo negozio. Adesso gli inquirenti vogliono comprendere se nella zona del centro, una fetta della città ricca di esercizi commerciali, sta cambiando qualcosa negli equilibri mafiosi. In genere, la ripresa degli attentati coincide con un riassetto delle cosche. È accaduto in diversi quartieri in occasione di arresti e retate contro i vertici delle "famiglie". Il vuoto di potere determinato dalla cattura di un capo spesso produce una lotta intestina per la gestione degli affari. Cosa nostra vive una stagione di difficoltà economica e non vuole rinunciare al pizzo, una tassa imposta a tappeto non solo per raccogliere danaro ma anche per esercitare un rigido controllo sul territorio.

In città il racket non ha mai smesso di colpire. Nei giorni scorsi nel mirino è finito anche Giovanni Ceratilo, il commerciante che gestisce la catena di negozi di abbigliamento "Prima visione". Qualcuno ha esploso colpi di pistola contro una vetrina del punto vendita di via Bandiera. Un'azione avvenuta alcuni giorni dopo la condanna degli estortori che l'imprenditore aveva denunciato. Una scelta, quella di rompere il muro di silenzio dopo anni di vessazioni, con l'assistenza dell'associazione Libero Futuro e del movimento "Addiopizzo" impegnati da anni sul fronte della lotta alle estorsioni e nel dare assistenza e sostegno a quanti decidono di liberarsi dalla schiavitù delle estorsioni.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS